

Archeologia urbana: gli scavi di Palazzo Lanza-Trabia a Palermo

Gli scavi tra le vie Candelai e Celso hanno rappresentato un importante momento di conoscenza e approfondimento per la storia di Palermo. I consistenti lavori di rifacimento del palazzo, sede della Fondazione Benetton, hanno offerto l'opportunità all'istituzione pubblica e all'imprenditoria privata di mettere a punto un progetto di ricerca e valorizzazione

Lo scavo condotto dalla Soprintendenza di Palermo tra il 2008 e il 2010 nell'area di Palazzo Lanza di Trabia o del Gran Cancelliere, compresa tra le vie Candelai e Celso, è stato parte di un più ampio progetto di archeologia urbana teso a colmare le più evidenti lacune documentarie relativamente alla storia di Palermo antica, senza trascurare la possibilità di valorizzare alcuni lembi della città punico-romana e medievale all'interno del tessuto urbano moderno.

L'intervento, esempio emblematico del rapporto tra pubblico e privato, si è svolto in un'area sottoposta a vincolo archeologico: era scontato, dunque, l'obbligo istituzionale di difesa e conservazione dei beni tutelati; ma, in questo caso, la semplice attività di tutela passiva si è trasformata, grazie anche alla disponibilità dei soggetti privati, in un'occasione di serio approfondimento di carattere storico-archeologico.

Già nel 1950 e successivamente nel 1955, durante alcuni lavori di sbancamento nell'area adiacente l'Hotel Firenze lungo la via Candelai, la Soprintendenza aveva condotto una serie di accertamenti: erano state allora scoperte diverse strutture murarie interpretate come parte del sistema fortificato antico e lembi di pavimenti in cocciopesto e mosaico pertinenti, invece, all'abitato.

In occasione dei lavori per la sistemazione dell'area a zona di parcheggio riemerse anche un tratto di un possente muro in blocchi di calcarenite perfettamente quadrati e messi in opera senza alcun uso di malta, da connettere con l'antica cinta muraria che circondava la città punica sul lato settentrionale, quello cioè lambito dal fiume Papireto.

Tuttavia, in assenza di elementi significativi utili per la sua datazione, non era stato finora possibile stabilire a quale epoca risalisse la possente struttura muraria che, per le sue caratteristiche costruttive, risultava comunque assai simile ad altri tratti della fortificazione, anch'essi mai datati su base stratigrafica, visibili in diversi punti della città e inglobati per lo più in edifici di età successive.

L'indagine archeologica, condotta nell'area immediatamente adiacente la parte interna del muro, aveva dunque lo scopo di individuare il piano di posa della struttura ed, eventualmente, la sua trincea di fondazione. Volendo sintetizzare al massimo i risultati ottenuti attraverso lo scavo, il fatto più significativo riguarda proprio la cronologia di questo tratto della fortificazione.

È stato accertato, infatti, che questa si sovrappone, tagliandole, ad alcune strutture murarie a carattere abitativo, porzioni di ambienti e di un peristilio, utilizzate – ad una prima sommaria analisi dei materiali ceramici rinvenuti nei livelli d'uso e dei rivestimenti pavimentali e parietali – fino alla metà circa del III sec. a.C.

È probabile, dunque, che le case siano state abbandonate in un momento in cui si rese necessario rafforzare e arretrare la linea fortificata, in concomitanza, verosimilmente, agli attacchi sferrati dai Romani contro la città durante la Prima Guerra Punica, prima della definitiva conquista di *Panormos* del 254 a.C.

Lo stesso muro, databile quindi su base stratigrafica a una fase non precedente la metà del III sec. a.C., venne sopraelevato con tecnica a piccoli blocchi quadrati legati con malta di terra probabilmente in età araba e la sua faccia esterna, tra la metà

Bibliografia di riferimento:

C. A. Di Stefano, G. Mannino, *Carta Archeologica della Sicilia. Carta d'Italia F. 249*, Palermo 1983, pp. 54-55 (e la bibliografia ivi contenuta)

Palermo Punica, Palermo 1998, p. 87

F. Spatafora, *Rassegna d'archeologia: scavi nel territorio di Palermo (2007-2009)*, in C. Ampolo (a cura di), *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche*, Atti VII Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Erice 2009), Pisa 2012, p. 18

del X e l'XI secolo, subì un più consistente rifacimento. Lo scavo ha anche evidenziato la probabile esistenza, per lo stesso periodo, di una porta urbana e di un selciato ad essa connesso. Ulteriori sovrapposizioni interessarono la struttura muraria nei secoli successivi e consistenti strati si depositarono all'esterno del muro tra il XII e il XVII secolo.

Molte questioni, scaturite dalla lunga e accurata indagine archeologica condotta con la collaborazione di Carla Aleo Nero – che ha in corso di studio i materiali raccolti nel corso delle ricerche – rimangono ovviamente da approfondire attraverso una più accurata lettura e analisi della sequenza stratigrafica nonché dei reperti ad essa connessi.

Necessariamente rapide e tempestive, invece, dovevano essere le risposte in termini di tutela e valorizzazione, anche se qualsiasi attività di archeologia urbana all'interno di tessuti pluristratificati implica un'approfondita riflessione sulle possibilità di contemperare le esigenze di conoscenza e salvaguardia con le legittime aspettative connesse alla vita contemporanea e, nel nostro caso, al riuso e alla rifunzionalizzazione dell'edificato moderno.

Con questa consapevolezza si è cercato di pervenire a una soluzione condivisa che consentisse non solo la conservazione delle più rilevanti emergenze archeologiche nella loro articolazione diacronica, ma anche la possibilità di fruizione delle stesse, integrate e intrecciate con le nuove soluzioni architettoniche proposte e realizzate dai progettisti, e ancora da definire sotto il profilo della comunicazione e della gestione.

Lo scopo ultimo delle nostre ricerche, infatti, è quello di leggere e comprendere la città nel suo logico divenire, risultato di stratificazioni insediative e culturali che hanno tradotto in forme materiali ideologie e modi di vivere.

Se è vero, infatti, che la città è l'espressione di una collettività che si riflette nella forma dell'insediamento, la realtà urbana – utilizzando strumenti di varia natura e tipologia – va radiografata per orientarne la sua salvaguardia e per



consentire, attraverso approfonditi processi di conoscenza, di contestualizzare le singole attestazioni in un *continuum* storico costituito da molteplici momenti di formazione.

Nello sforzo, dunque, di pervenire a una lettura dinamica del tessuto insediativo, occorre fare in modo che l'archeologia, anche attraverso l'affinamento delle metodologie di ricerca e l'attivazione di adeguati momenti di concertazione, diventi l'occasione per condurre politiche di programmazione capaci di integrarsi con le esigenze della moderna pianificazione urbanistica.

È essenziale, tuttavia, porre la massima attenzione sulle modalità di inserimento delle strutture antiche all'interno del tessuto urbano contemporaneo evitando che esse rimangano avulse dai contesti storici cui appartengono.

Si rischierebbe, infatti, di decontestualizzare e svuotare di significato le testimonianze del passato da leggersi, invece, come momenti essenziali nella formazione di quella trama insediativa di cui esse documentano trasformazioni e relazioni. [●]

I rinvenimenti di età punica tra via Celso e via Candelai
(Foto Carla Aleo Nero)

C. Aleo Nero, *Reperti ceramici medievali e postmedievali dallo scavo presso le mura urbane di via Candelai a Palermo*, in Atti XLIV Convegno Internazionale della Ceramica, *La ceramica post-medievale nel Mediterraneo. Gli indicatori cronologici: secoli XVI-XVIII* (Savona, 27-28 maggio 2011), Albenga 2012, pp. 299-312